

# La mafia si prepara al colpo

Titolo originale: "Die Mafia-Krake plant den Zugriff"

Fonte: Handelsblatt

Autore: Christian Wermke

Data pubblicazione: 10.03.2022

**Dal fondo di ricostruzione europeo stanno affluendo in Italia molti miliardi di euro in poco tempo. Un'opportunità d'oro per la mafia, che ha sempre approfittato dei momenti di crisi. Come faranno le autorità ad evitare che i clan si accaparrino nuovamente i soldi dei contribuenti europei?**

Che ne dice del bar là dietro? "No, preferisco di no". E il pub accanto? "Vado solamente in luoghi di cui conosco i proprietari da abbastanza tempo". Giuseppe De Marzo deve stare attento. Per più di 20 anni l'attivista, economista e scrittore si è battuto contro la mafia italiana. Con determinazione ci guida fino alla fine della zona pedonale del Pigneto, un quartiere alternativo di Roma, un triangolino che si è infilato nella mappa della città, a est della stazione. Durante la crisi finanziaria, molti negozi hanno dovuto chiudere qui, racconta De Marzo. "Ma nel mezzo della crisi, alcuni hanno poi riaperto con una nuova gestione". Secondo lui un chiaro segnale che la mafia sta colpendo ancora.

I criminali offrono prestiti alle imprese in difficoltà. O le comprano direttamente. Si tratta soprattutto di ristoranti e hotel, ma anche bar, fattorie, tenute. "Ogni volta che c'è una crisi, una catastrofe, un terremoto, la mafia ci guadagna", dice De Marzo. È un'azienda di grande successo, dice, che si adatta rapidamente alle nuove condizioni, come nel caso della pandemia, per esempio. "Nei primi mesi c'era una grande carenza di mascherine, poi, improvvisamente, sono rapidamente ricomparse sul mercato, anche grazie alla mafia".

Il covid-19 non ha offerto alla criminalità organizzata nuove occasioni solamente nel settore sanitario. All'Italia spettano 191 miliardi di euro del fondo di ricostruzione europeo, destinati a rendere il Paese più digitale, più green e moderno. Quasi 69 miliardi di euro sono sovvenzioni che non devono essere rimborsate. Il Paese sta bandendo appalti e progetti ovunque - e la mafia li prende di mira.

Lo farà principalmente attraverso aziende apparentemente pulite che faranno domanda per i bandi dei progetti. Società apparentemente legali, infiltrate in tempi di crisi, che in realtà riciclano il denaro della mafia. Secondo gli investigatori italiani, i vari clan mafiosi si stanno già muovendo nei settori che verranno toccati dai fondi europei: per esempio, la protezione dell'ambiente, le infrastrutture, la digitalizzazione.

Tuttavia la mafia non farà solamente domanda per le gare d'appalto, ma richiederà anche aiuti diretti, per le imprese in difficoltà che ha rilevato durante la pandemia. Già lo scorso autunno il primo ministro Mario Draghi ha dichiarato di voler prevenire "qualsiasi frode e infiltrazione". "La credibilità delle istituzioni e il futuro della nostra economia dipendono dalla nostra capacità di spendere bene e onestamente il denaro".

Circa il 35% del denaro verrà speso a livello comunale. Ma è proprio qui che c'è una maggiore mancanza di personale, di *know-how*. E quindi il rischio di infiltrazione aumenta. Cosa può fare lo Stato per evitare che i soldi delle tasse europee finiscano nelle mani dei clan? E gli "acchiappa-mafiosi" italiani sono messi bene?

In passato la mafia era forte e spietata, si sparava per strada. Oggi gli affari sono apparentemente tranquilli e si svolgono nei retroscena. Una silenziosa "immersione" nelle imprese del Paese. Attualmente ci sono quattro rami principali. A Napoli c'è la camorra. Cosa Nostra opera in Sicilia e la potente 'Ndrangheta (che da sola avrebbe un fatturato annuo di 55 miliardi di euro) in Calabria. Vi è anche una più piccola "quarta mafia" nel sud-est della Puglia.

Per molto tempo i clan italiani sono stati attivi in vari settori economici, abbracciando il continente come una holding. Per esempio: la mafia domina il business europeo della droga, ma nel 2020 ha anche fatturato più di 24,5 miliardi di euro con la produzione e la vendita di cibo, come riferito dall'associazione agricola Coldiretti. Di recente la criminalità organizzata ha fatto soldi persino con mascherine false, camici non certificati e attrezzature mediche non a norma.

Nei primi sei mesi del 2020 ben 663 aziende napoletane hanno cambiato proprietario, ha stimato la società di analisi Cerved. Si tratta del due per cento di tutte le imprese, una cifra molto più alta che in tempi normali. A Roma ci sono stati più di 1260 cambi di proprietà tra febbraio e ottobre 2020: anche in questo caso molto al di sopra della norma. Secondo un sondaggio anonimo condotto su 400 aziende dell'associazione imprenditoriale Confcommercio, durante la pandemia sono raddoppiate le segnalazioni di aiuti finanziari da parte di donatori spontanei, le richieste di vendita e le richieste di partecipazioni.

Ma anche lo Stato non è rimasto con le mani in mano. Tra il 2004 e il 2020 sono stati arrestati più di 76.000 presunti mafiosi. 10.000 stanno scontando lunghe pene detentive. All'inizio dell'anno è iniziato a Lamezia Terme (Calabria) il "maxi-processo" contro 325 imputati. Entro l'anno prossimo, inoltre, il limite per l'utilizzo di contanti verrà abbassato da 2.000 a 1.000 euro: nessuno potrà più recarsi in banca con valigie di denaro.

Oltretutto l'Italia confisca migliaia di beni ogni anno; solamente nel 2020 sono stati sequestrati beni per un valore di 1,5 miliardi di euro. Uno sguardo agli ultimi successi della "Direzione Investigativa Antimafia" (DIA), una sorta di FBI italiana, mostra quanto la lotta contro la mafia sia ancora un problema molto attuale:

14 febbraio, provincia di Caserta, Campania: la DIA sequestra i beni (due società, fondi di investimento, azioni, conti correnti) di due famiglie, presunte appartenenti ad un clan di camorra. Valore totale: poco meno di nove milioni di euro.

24 gennaio, provincia di Taranto, Puglia: la DIA sequestra i beni di un imprenditore che si occupa di molluschi e frutti di mare (due ville, una casa di abitazione, otto magazzini, cinque compendi aziendali, cinque auto, tre moto). Valore totale: più di cinque milioni di euro.

12 gennaio, provincia di Messina, Sicilia sud-orientale: la DIA sequestra i beni di un imprenditore attivo nel settore della macellazione e del cuoio (17 immobili, 20 veicoli). Valore totale: circa sette milioni di euro.

La stessa DIA, nel suo ultimo rapporto del settembre 2021, ha avvertito che le organizzazioni criminali sarebbero state "fortemente attratte dalle possibilità offerte dal fondo di ricostruzione" per "ottenere prestiti agevolati e sovvenzioni".

La sede dell'autorità si trova nella periferia sud-est di Roma, in un blocco di cemento grigio. Siamo nella zona industriale della metropoli, proprio di fronte a un negozio di mobili svedese. Il generale di brigata Nicola Altiero riceve i visitatori nel suo ufficio, bandiera italiana dietro la scrivania, foto del Presidente della Repubblica alla parete. L'alto ufficiale militare, vicedirettore della DIA, si è tolto la giacca e sta sfogliando le pile di documenti davanti a lui: "non stiamo parlando di una situazione di emergenza", dice Altiero. Ma ora "dobbiamo preparare tutti gli strumenti necessari". La cosa positiva ai suoi occhi: "non partiamo da zero". L'Italia dispone di meccanismi di prevenzione e di controllo funzionanti, che spesso fungono da modello per altri Paesi.

Il nucleo attorno al quale tutto ruota è il Codice Antimafia del 2011, che regola tutte le responsabilità delle autorità giudiziarie e di polizia, le indagini preventive, le retate, i metodi di intercettazione, i sequestri. Se qualcuno è sospettato di far parte della mafia o ha già commesso un crimine, può essere indagato dalle autorità: di che cosa si occupa, com'è la sua giornata tipo, quanto guadagna? Se ci sono incongruenze tra reddito e tenore di vita, si presenta chiaramente un sospetto di attività illegali - ed entrano in gioco i funzionari.

La DIA è un organismo inter-agenzia. Agenti di polizia, carabinieri e funzionari vi collaborano dal 1991. "L'occultamento del riciclaggio di denaro sta diventando sempre più sofisticato, sempre più perfetto", spiega Altiero.

Gli introiti provenienti del traffico di droga o di altri affari verrebbero riversati nell'economia legale attraverso società di facciata. Per smascherarli Altiero si affida alla rete internazionale delle autorità finanziarie, dato che il 90-95 per cento del denaro della mafia finisce all'estero.

L'UE ha anche incorporato un'autorità di controllo nel fondo di ricostruzione: l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (Olaf) controlla i piani di spesa dei singoli stati membri e lavora insieme alle autorità transfrontaliere come Europol e la Procura europea, fondata solamente nell'estate del 2021.

A livello nazionale sono gli stessi impiegati di banca, i notai, i commercialisti, gli avvocati e i broker a contribuire a segnalare eventuali transazioni sospette. Possono farlo anche in modo anonimo. Come spiega il vicepresidente della DIA Altiero, le autorità hanno sempre più a che fare con Bitcoin e altre criptovalute, grazie alle quali la mafia sta già facendo affari.

## La zona grigia delle "teste di legno"

"Sempre più spesso la mafia si serve di prestanome che non hanno alcun legame con l'organizzazione e nessun precedente penale", dice Altiero. "In gergo si chiamano 'teste di legno'. Si tratta di imprenditori con società legali, ma che lavorano in nome della mafia o impiegano subappaltatori infiltrati. Altiero li definisce una "grande zona grigia".

Secondo Altiero questa "zona grigia" rappresenta anche il principale pericolo per l'attuazione del fondo di ricostruzione: "non si può controllare ogni richiedente di offerte, ciò rallenterebbe l'economia. L'approccio delle autorità deve essere molto più concentrato e preciso.

Le 26 unità operative che la DIA ha distribuito in tutto il Paese non effettueranno controlli a campione, ma controlli mirati, grazie ai Big Data. "L'analisi delle informazioni e gli strumenti informatici saranno molto utili", dice Altiero. La sua agenzia può controllare fino a 100 banche dati. Ma secondo lui non è abbastanza.

Altiero sta lavorando per far sì che in futuro ci sia uno scambio di dati tra i vari database. Un singolo input, come un nome, un codice fiscale o una foto, dovrebbe essere sufficiente per risalire a dati specifici. "Come DIA stiamo facendo enormi sforzi finanziari nell'area dell'informatica operativa", dice il generale. Anche nell'ambito dell'intelligenza artificiale, aggiunge. La DIA se ne serve per le sue analisi predittive, che pubblica ogni sei mesi. In queste confluiscono i dati relativi a tutte le operazioni, gli arresti, i rapimenti, gli omicidi, le estorsioni e i sequestri.

Anche prima dei vari lockdown la DIA aveva previsto come la mafia si sarebbe infiltrata nell'economia del coronavirus. Qualche mese dopo, infatti, sono state immesse sul mercato mascherine protettive falsificate e camici non a norma. "Alcune delle aziende coinvolte non esistevano nemmeno formalmente o producevano prodotti completamente diversi fino al giorno prima".

La mafia prende di mira soprattutto i settori nei quali non è richiesto molto sforzo tecnico. "Uno dei primi nei quali si è infiltrata, ad esempio, fu l'industria del calcestruzzo", spiega Altiero. Il settore delle costruzioni verrà coinvolto in molti progetti finanziati da Bruxelles. Minore è la possibilità di infiltrazione nei settori della digitalizzazione o della transizione ecologica, nei quali è richiesto un livello di know-how molto elevato e sono coinvolti molti attori statali come le grandi compagnie energetiche.

L'organizzazione non governativa Svimez, invece, ritiene che la mafia stia prendendo di mira anche settori strategici come l'energia eolica o l'economia circolare. In un'analisi dei casi di corruzione per settore condotta dal 2013 al 2020, è stato notato che la 'Ndrangheta e la Camorra erano le più forti negli appalti pubblici. "Le organizzazioni criminali stanno approfittando della tolleranza nei confronti della cosiddetta 'zona grigia' per penetrare in nuovi settori", ha scritto l'organizzazione nel gennaio 2022.

Considerando che la mafia collabora con funzionari, politici locali e intermediari, è "molto probabile" che i clan cercheranno di intercettare i fondi europei. Per l'attivista Giuseppe De

Marzo, c'è una soluzione molto semplice al dilemma: più trasparenza, più partecipazione. "Sono gli unici strumenti per distruggere la mafia", è convinto. Secondo lui a Roma si sta già lavorando ad un progetto modello in questo ambito: il nuovo sindaco Roberto Gualtieri, ex ministro delle finanze italiano, vuole trasformare i beni confiscati in centri sociali, con il sostegno di associazioni e organizzazioni. Nelle ex proprietà della mafia verranno costruiti rifugi per le vittime di violenza, un centro diurno per la cura dell'Alzheimer e alloggi per disabili.

De Marzo chiede che anche la società civile venga coinvolta di più nel progetto di ricostruzione, che abbia voce in capitolo in merito all'assegnazione dei progetti. "Perché non investiamo più soldi nella salute, nell'educazione, perché non ci lasciate dire la nostra?", chiede. Il Papa non può essere l'unica "voce alternativa" in Italia che viene ascoltata. De Marzo ha scritto ai ministri per due anni, anche il premier Draghi ha ricevuto una sua e-mail. Ma ad oggi non ha ricevuto una risposta.

"La mafia è il cancro di questo Paese", afferma De Marzo. Lo Stato, tuttavia, vuole solamente "combatterla". "Sono morte migliaia di persone per questa causa. L'obiettivo deve essere quello di sconfiggerla una volta per tutte". Sono stati rovesciati imperi e dittature, quindi perché la camorra riesce a resistere da due secoli? Alla fine della conversazione, De Marzo è molto agitato, parla da solo e si infuria. Non ha paura della vendetta? Alla fine degli anni '90 gli hanno fatto rotto i denti e il naso nella sua città natale, a Bari. Di recente gli è stata rubata l'auto. "Certo che ho paura", dice De Marzo. "Ma la mia sete di giustizia è più grande".